

GRIGORY LESHCHENKO

LA MOBILITAZIONE FORZATA DEI DEPUTATI



UN THRILLER POLITICO • ROMANZO BREVE

La mobilitazione forzata dei deputati

Romanzo breve

Ogni riferimento a fatti o persone reali è puramente casuale.

Indice

La mobilitazione forzata dei deputati	2
Indice	2
Prologo. 2026: il Cacciatore di Uomini sta perdendo la ragione.....	4
1. Rendo complice un giornalista che diventerà un eroe o un cadavere	12
2. Preparativi per la più famosa mobilitazione militare della storia dell'Ucraina.....	14
3. Tentativo di rapimento.....	16
4. Reclute nude	20
5. I deputati sono stati inseriti nella banca dati dei trasgressori della mobilitazione	23
6. Come ho convinto i politici a firmare il contratto per il servizio militare.....	24
6.1. Costringo un politico a pulire il water con uno spazzolino da denti	24
6.2. Minaccio un deputato-showman con una pistola	28
6.3. Il genio dell'illegalità prende la decisione giusta.....	29
6.4. Faccio tremare il padrone di un'intera regione dell'Ucraina.....	31
6.5. Prometto al corrotto una lunga stagione di furti al fronte.....	32
6.6. Un politico filorusso disposto a tutto.....	33
6.7. Ricopro di dollari il corrotto e calpesto la sua medaglia	34
6.8. Do della cocaina al deputato tossicodipendente	36

6.9. Un lacchè del potere firma un contratto in cambio di medicinali	37
6.10. Minaccio il mostro di annegarlo in un secchio d'acqua.....	38
7. I deputati mobilitati partono per il fronte	39
8. Sono l'eroe del campo di addestramento	41
9. Per amor mio, rendono il mio plotone perfetto.	44
10. Conversazioni nella sala fumatori sulla mobilitazione.....	46
11. Prometto al comando montagne d'oro	49
12. Il Comandante in Capo saluta l'uomo che ha realizzato il sogno di milioni di ucraini	50
Epilogo. Anno 2036: il destino dei corrotti	52

Prologo. 2026: il Cacciatore di Uomini sta perdendo la ragione

Estate 2026.

Lavoro a Kiev, presso il Centro Distrettuale di Mobilitazione, dove si reclutano gli uomini destinati al fronte.

La mia pazienza è agli sgoccioli. Sto per perdere il controllo. Sto per esplodere.

Nel 2022 sono stato ferito. Grazie all'intervento di una conoscenza, sono stato trasferito al Centro di Mobilitazione, dove ho iniziato a lavorare insieme a mio zio.

Allora, nel primo anno della guerra su vasta scala, quasi tutti gli ucraini vedevano l'uniforme militare come un'oasi di sicurezza in un mondo precipitato nell'orrore. Sentivo con chiarezza quanto desiderassero rifugiarsi dietro le mie spalle, affidando a noi soldati il peso della guerra.

Alla fine dell'anno successivo, l'atteggiamento di una parte degli ucraini aveva già cominciato a cambiare. Si era fatto più freddo. Più distaccato. Se vogliono combattere, che combattano. Noi abbiamo le nostre vite.

Negli ultimi due anni, poi, per molti un uomo in uniforme non è più un simbolo di protezione, ma una minaccia.

È una sensazione amara.

E, in parte, me la sono guadagnata.

Sono il capo di una squadra mobile del Centro Territoriale di Reclutamento e Supporto (TCC), incaricata di notificare le convocazioni.

Insieme ad altri militari e agli agenti di polizia fermo per strada chi viola la normativa sulla mobilitazione: persone soggette agli obblighi militari che non hanno aggiornato i propri dati presso gli uffici competenti, che non si sono presentate dopo aver ricevuto una convocazione o che sono prive dei documenti di registrazione militare prescritti.

Inserisco i loro cognomi nel registro elettronico dei cittadini soggetti agli obblighi militari, «Oberig». Se dal registro risulta che una persona è ricercata, siamo tenuti a condurla nei locali del Centro di Reclutamento.

Molti oppongono resistenza, e sono costretto a usare la forza.

Insieme ai miei colleghi trasciniamo gli uomini fermati sul nostro minibus, li portiamo al Centro di Reclutamento, sequestriamo i loro telefoni, li accompagniamo davanti alla commissione medica militare e, una volta dichiarati idonei, li spediamo al campo di addestramento.

Alcuni dei miei colleghi sono già stati feriti da colpi d'arma da fuoco e perfino da granate mentre cercavano di fermare uomini che tentavano di sottrarsi alla mobilitazione.

Le donne ucraine ci urlano contro:

— State gettando gli uomini nel tritacarne del Centro di Reclutamento, per mandarli poi al fronte in assalti suicidi!

Sì.

Ho contribuito a mandare molti uomini nel regno dei morti.

E, a dire il vero, sono convinto che tutti gli uomini in buona salute e in età di leva dovrebbero essere mobilitati. Solo i malati e gli anziani dovrebbero esserne esentati.

Credo anche che il personale dei Centri di Mobilitazione debba essere armato e autorizzato a rispondere al fuoco in caso di aggressione. Per me, attaccare un militare di un Centro di Mobilitazione significa attaccare le Forze Armate dell'Ucraina. E sono persuaso che, senza il lavoro di quei centri, l'Ucraina sarebbe già stata occupata dalla Federazione Russa e la mobilitazione sul suo territorio verrebbe ormai condotta dagli occupanti.

Alla mia squadra mobile del Centro di Mobilitazione viene assegnata ogni giorno una quota di convocazioni da notificare nelle strade della capitale.

Eppure c'è una cosa che continua a sorprendermi: nella mia rete finiscono sempre e soltanto i poveri. I ricchi, invece, trovano immancabilmente il modo di sfuggire alla mobilitazione.

Uno dei coscritti sentì i nomi in codice del nostro gruppo di mobilitazione — «Cavaliere», «Eroe» e «Angelo» — e ci diede un consiglio:

— Dovreste cambiarli. Chiamatevi piuttosto «Corpo senz'anima», «Barbablù» e «Orco della foresta».

Io e i miei uomini scoppiammo a ridere. Ma, forse, quella recluta aveva ragione.

La mobilitazione aveva ormai gettato nello sconforto una parte degli ucraini.

Sui canali televisivi di Stato si ripeteva che nell'esercito andava tutto per il meglio, che la vittoria sulla Federazione Russa sarebbe arrivata nel giro di tre mesi e che l'Ucraina avrebbe riconquistato tutti i territori occupati.

Se davvero la guerra fosse finita entro tre mesi, allora perché andare al fronte? Prima ancora di completare l'addestramento nei centri di formazione, il conflitto sarebbe terminato e tutti sarebbero tornati a casa.

Ma anche se domani i russi si ritirassero davvero da tutti i territori ucraini occupati, nessuno riuscirebbe a raggiungere il confine nel giro di tre giorni. Prima bisognerebbe bonificare le strade disseminate di mine.

E poi, quali tre mesi? Sia in Russia sia in Ucraina i politici hanno già lo sguardo rivolto alle prossime elezioni, e per essere rieletti hanno bisogno di successi da esibire sul fronte.

In tempo di guerra, nessuno vuole dire tutta la verità alla popolazione. È sempre stato così. In tutte le guerre. E probabilmente sarà così anche in quelle future.

Perché non ci sono abbastanza volontari disposti a combattere?

Le ragioni sono molte. Ma quella che più mi esaspera è il modo in cui alcuni uomini di potere trattano i veterani di guerra rimasti mutilati.

Capisco i coscritti.

Guardano i soldati che tornano dal fronte. Vedono che, una volta rientrati, i veterani non sembrano più interessare a nessuno. Sentono raccontare di indennità promesse e mai ricevute. Vedono funzionari cercare un errore nei documenti, un dettaglio mancante, un pretesto

qualsiasi per mandare un uomo mutilato dalla guerra da un ufficio all'altro.

Questo è il modo in cui lo Stato tratta coloro che hanno combattuto.

Alcune persone hanno perso la fiducia nelle autorità.

E durante la guerra i funzionari continuano a rubare. Forse più di prima.

Nella città di Mykolaiv, un militare in servizio attivo è stato fermato e mobilitato per strada. Gli hanno rotto le costole quasi subito e lo hanno trattenuto per diciotto giorni nel Centro di Mobilitazione, fino a quando le fratture non si sono saldate.

Durante un'altra operazione di mobilitazione, un ufficiale ha spinto la madre di una recluta che cercava disperatamente di trattenere il figlio e impedirne la partenza per la guerra. La donna è morta.

Il corteo funebre si è fermato davanti al Centro di Mobilitazione. La gente chiedeva che al giovane fosse concesso almeno di salutare la madre per l'ultima volta.

Non glielo permisero.

La madre di un mio compagno di classe, caduto al fronte, ha rifiutato di accettare l'onorificenza postuma assegnata al figlio dall'attuale governo.

— Non ho il diritto morale di accettare questa onorificenza. Da questo governo non accetterò nulla.

In altre parole: andate al diavolo.

E tutta l'Ucraina ha percepito il peso di quelle parole.

Perché quella madre anziana ha rifiutato la medaglia destinata a suo figlio?

Perché quando aveva bisogno di aiuto, quando aveva chiesto sostegno, le era stato negato più volte. E non solo: era stata anche screditata pubblicamente davanti al Commissario parlamentare per i diritti umani.

— Ho chiesto che mi portassero della legna. Avrei pagato io. Ma mi hanno rifiutato l'aiuto.

L'anziana madre di un soldato caduto aveva chiesto alle autorità un po' di legna.

Le autorità non le avevano dato la legna, ma avevano conferito al figlio un'onorificenza postuma.

I funzionari continuavano a vivere le loro vite senza preoccupazioni, mentre alla madre di un soldato morto in guerra era stato negato persino il necessario per riscaldare la sua piccola casa durante l'inverno.

Perché lasciare che una situazione arrivasse a questo punto?

Date della legna a quella povera anziana che sta morendo di freddo!

Perché umiliate le persone con la vostra indifferenza e la vostra stupidità?

La madre del mio compagno di classe caduto al fronte disse:

— Mio figlio non è andato in guerra per ricevere medaglie. I militari ucraini pagano ogni giorno con la vita il prezzo delle menzogne e della corruzione delle autorità.

I soldati al fronte non ricevono gli stessi stipendi dei giudici, dei procuratori e dei poliziotti che restano nelle retrovie. Un militare deve continuare a difendere la Patria fino ai sessant'anni, mentre i poliziotti, a quarantacinque anni, possono andare in pensione e ottenere automaticamente un posto riservato.

Che cosa sarà di me e dei miei colleghi del Centro di Mobilitazione quando la guerra finirà?

Le autorità hanno riversato su di noi tutta la rabbia della gente.

E noi, militari, non facciamo altro che eseguire gli ordini.

I Centri di Mobilitazione sono soltanto uno strumento nelle mani del potere.

Quello che i comandanti ordinano ai loro subordinati, i militari lo eseguono.

Certo, i nostri superiori non ci ordinano di picchiare, torturare o costringere le persone a firmare contratti per il servizio militare. Pubblicamente, i comandanti di ogni livello condannano la mobilitazione forzata. Eppure è proprio attraverso questi metodi che molti coscritti finiscono nell'esercito: circa il 15-25 per cento.

Fermate la mobilitazione forzata e, nel giro di pochi mesi, i russi sfonderanno il fronte, perché in alcune trincee semplicemente non ci saranno più soldati.

La mobilitazione forzata funziona. Produce risultati.

Mio zio ha parlato con alcuni politici del prelievo di persone per strada. I potenti si sono indignati, ma alla fine hanno ammesso che qualcuno doveva pur essere portato via.

E il sistema continua a funzionare. Porta risultati.

I politici hanno paura: se smettessero di trascinare via le persone e di guadagnare su coloro che riescono a farsi rilasciare, prima o poi potrebbe toccare a loro.

I nostri superiori ci impongono di rispettare i piani mensili e trimestrali di consegna dei coscritti.

Ogni giorno, la mia squadra di mobilitazione deve catturare da tre a cinque uomini.

Di tutti quelli che fermiamo in seguito, possiamo tranquillamente accettare tangenti e poi lasciarli andare. Il piano non fallirà certo solo perché alcuni di loro verranno rilasciati.

Ma trovare quei cinque uomini che si sottraggono alla convocazione diventa ogni giorno più difficile.

La gente ha paura. Ha paura dei grandi cimiteri pieni di tombe recenti di soldati caduti e delle storie che circolano sulle violenze nei campi di addestramento.

Ho mille storie da raccontare ai coscritti per convincerli, al telefono, a uscire di casa e permettermi di fermarli. Eppure, raramente ho bisogno di inventare qualcosa: i miei subordinati non fanno nemmeno in tempo a stupirsi della mia fortuna.

Al Centro di Mobilitazione tutti sanno che con i coscritti ho la mano leggera.

A nessuno importa in che modo riusciremo a completare il piano di consegna delle reclute al Centro di Mobilitazione.

I dirigenti dei centri di mobilitazione assoldano atleti perché diano la caccia a chi cerca di sottrarsi alla leva. Li vestono con uniformi militari e li mandano per le strade insieme alla polizia a rintracciare i renitenti. Se qualcuno oppone resistenza, gli atleti lo picchiano. Se tenta la fuga, lo inseguono, lo raggiungono e lo consegnano alle autorità.

Per i responsabili dei centri di mobilitazione è una soluzione estremamente comoda.

Gli atleti vengono pagati 50 dollari al giorno. In cambio, non vengono mobilitati né mandati al fronte.

Mio zio mi aveva proposto di assoldare anche io degli atleti, ma rifiutai. Preferisco fare tutto con le mie mani.

Per un militare esiste un solo principio: un ordine è un ordine, e va eseguito.

Nelle squadre di mobilitazione non ci sono premi né ricompense per ogni trasgressore fermato. Se non si raggiunge l'obiettivo assegnato, la conseguenza è una sola: si finisce al fronte, in prima linea.

Molti dei miei colleghi ci sono già stati. E non hanno alcuna intenzione di tornarci.

Spesso i coscritti che fermo mi offrono tangenti: da mille fino a diecimila dollari. Alcuni tengono il denaro con sé proprio nel caso in cui vengano fermati per strada da una squadra di mobilitazione.

Dividiamo le tangenti tra di noi.

Non è ancora passato un solo giorno in cui io e i miei subordinati non abbiamo ricevuto denaro dai coscritti.

Recentemente il Parlamento ha approvato una legge sulle violazioni commesse dal personale dei Centri di Mobilitazione.

Il rischio di finire in prigione è aumentato. E con esso sono aumentate anche le tangenti.

Oggi le nostre tariffe sono queste: diecimila dollari per far scendere una recluta dal minibus e ventimila dollari per farla uscire dal Centro di Mobilitazione.

Anche il capo del Centro di Mobilitazione, mio zio, riceve la sua parte. E considera me, suo nipote, il suo subordinato più prezioso.

Quando per mesi si riescono a rispettare i piani di reclutamento e, allo stesso tempo, a dividere le tangenti, si viene apprezzati come una gallina dalle uova d'oro.

I deputati dell'opposizione sostengono che, in un solo anno, i militari dei Centri di Mobilitazione ucraini abbiano raccolto tangenti per un valore complessivo di tre miliardi di euro.

Io credo agli oppositori.

Anche i miei uomini non hanno problemi a ottenere i giorni liberi.

Altri gruppi di mobilitazione non riescono ad andare in licenza da mesi, perché non raggiungono gli obiettivi di consegna dei coscritti. I miei subordinati guardano con apprensione alle altre squadre, quelle la cui composizione il comando ha già cambiato per la terza volta.

Molti dei militari trasferiti dal nostro Centro di Mobilitazione al fronte sono morti.

Chi è stato più astuto ha già lasciato i Centri di Mobilitazione: alcuni sono partiti per combattere al fronte, altri, pagando tangenti, si sono fatti trasferire in qualche reparto nelle retrovie. Altri ancora sono fuggiti all'estero e ora lavorano in Europa come tassisti o come manovali.

E intanto, in Ucraina, ogni giorno sentiamo minacce secondo cui, dopo la guerra, i militari dei Centri di Mobilitazione verranno perseguiti per la mobilitazione forzata.

Si dice che saranno espulsi dall'esercito senza pensione, o addirittura mandati in prigione, se verranno dimostrati episodi di tortura o corruzione.

Ci spaventano anche dicendo che, prima o poi, torneranno dal fronte proprio gli uomini che abbiamo fermato per strada e che verranno a vendicarsi, uccidendoci.

Che ne pensate?

Ma mi sono lasciato trascinare.

E allora, ecco la mia ultima esperienza al Centro di Mobilitazione.

1. Rendo complice un giornalista che diventerà un eroe o un cadavere

— Pensaci bene, Lyubomyr. Pensaci davvero. Non fare errori.

— E se il tuo piano dovesse fallire? Se mi licenziassero, mi ammazzassero o finissi in prigione, mi regaleresti il tuo attico vicino al Parlamento?

— Accidenti, che condizioni mi poni. Anche solo per sbarazzarmi di te mi costerebbe meno.

— Parlo sul serio. Ho bisogno di una sorta di risarcimento morale, nel caso in cui il nostro piano andasse a rotoli.

— Hai detto «il nostro piano»? Quindi accetti di aiutarmi?

— Certo, capo... Ma soltanto dopo che il mio notaio sarà venuto da te e tu avrai firmato tutti i documenti per trasferire a mio nome l'appartamento di via Hrushevsky, vicino al nostro glorioso Parlamento.

— Sai che quell'attico vale cinque milioni di dollari?

— E la mia vita quanto vale? Ti rendi conto che quei tuoi grandi politici, in un momento di rabbia, potrebbero semplicemente farmi fuori? Che cosa lascerei alle mie tre mogli e ai miei cinque figli?

— Non dire sciocchezze. Non siamo mica in Somalia.

— Pensaci, Taras. Pensaci bene. Non commettere errori.

Sto cercando di salvare la mia casa

— Ma qualsiasi giudice si rifiuterebbe di esaminare la causa. Direbbe che il nostro accordo privato è contrario alla morale.

Lyubomyr, giornalista investigativo e direttore della testata di proprietà di mio padre, rimane in silenzio.

Gli chiedo:

— E allora come farà il tuo notaio a mascherare il nostro accordo?

— Ci sto discutendo proprio adesso con lui... E credimi, non riuscirai a liberartene. Non illuderti nemmeno. Nel contratto inseriremo qualcosa del genere: tu mi avresti versato un anticipo, ma poi avresti cambiato idea sulla vendita dell'attico. Come penale, quindi, dovresti

restituirmi una somma pari a duecento volte l'importo dell'anticipo oppure cedermi l'attico stesso.

— Beh, sei davvero incredibile.

— Metto il notaio in linea con noi. Gli passo la parola... Yuriy, spiega a Taras Golovaty che non riuscirà a fregarmi!

Sento attraverso la cornetta la voce stanca e impassibile del notaio:

— C'è però una soluzione ancora più semplice. Senza alcun procedimento giudiziario. Stipuliamo un contratto di pegno sull'attico, basato su un debito inesistente. Facciamo risultare che lei abbia ricevuto in prestito cinque milioni di dollari da Lyubomyr. L'attico viene dato in garanzia. Alla scadenza stabilita, il denaro non viene restituito. Lyubomyr presenta una richiesta di esecuzione forzata per il debito insoluto e l'ufficio competente trasferisce la proprietà dell'attico a suo nome.

— Grazie.

— Per il momento non c'è alcun problema.

— Spero che non si debba arrivare a questo... E se io prendessi le tue difese davanti a mio padre? Non ti licenzieranno. Sarò io a sopportare tutta la sua rabbia.

— Allora dovrai pagare una tangente a chi di dovere, così mi nomineranno giornalista dell'anno e mi consegneranno il premio.

— D'accordo. Affare fatto.

La cosa più interessante di questa storia è che Lyubomyr è davvero il migliore nel suo mestiere. Un critico straordinario, un investigatore formidabile. Se decide di criticarti e di smascherarti, ti ricorderai di lui anche dopo la morte.

2. Preparativi per la più famosa mobilitazione militare della storia dell'Ucraina

Ho fatto i miei calcoli centinaia di volte.

Un minibus. Un furgone da trasporto. Niente di speciale. Un normale veicolo civile, anonimo. Senza finestrini. Senza contrassegni, scritte o simboli dell'esercito ucraino.

Al posto delle targhe militari nere, i minibus dei Centri di Mobilitazione montano targhe civili bianche. Questi mezzi arrivano ai Centri grazie alle donazioni di organizzazioni civili e cittadini ucraini.

Per trasportare i potenti posso usare soltanto il più piccolo dei nostri minibus.

Mi sono già esercitato diverse volte a sganciare i sedili dai loro supporti e a rimuoverli dall'abitacolo. Non servono attrezzi: bastano abilità manuale e pratica.

Il mio record è di quattro minuti.

Ho scelto proprio questo minibus perché i suoi sedili possono essere smontati con estrema facilità. Negli altri dovrei svitarli. Sono mezzi vecchi: le filettature si rovinerebbero e rischierei di perdere almeno un'ora, tra tentativi inutili e imprecazioni.

Perché rovinarmi l'umore prima di incontrare una persona così straordinaria?

Per fortuna, nel minibus c'è un'ampia finestra scorrevole nella parete divisoria tra la cabina di guida e l'abitacolo. Potrò osservare quei rispettabili corrotti attraverso lo specchietto retrovisore oppure voltarmi verso di loro e incutere timore ai passeggeri.

Beh, se c'è una cosa che so fare bene, è proprio mettere paura. Scelgo una maschera.

Per prima cosa dovrò impedire che il ristorante venga ripreso dalle telecamere di sorveglianza nascoste. Per fortuna me ne ha parlato il mio eterno debitore, il cameriere Kirill, che lavora in quel locale.

La parte più difficile è che quasi tutti i corrotti dispongono di pulsanti d'allarme nascosti. Basta una sola pressione e la sicurezza armata irromperà nella sala.

I potenti possono nascondere quei maledetti pulsanti praticamente ovunque: in un punto qualsiasi dell'abbigliamento facilmente raggiungibile, in un orologio, in un anello, in un braccialetto, perfino in un fermacravatta.

Spesso il pulsante d'allarme viene nascosto anche nel portachiavi dell'automobile.

Una voce terrorizzata proveniente dalla televisione mette in guardia gli abitanti di Kiev, già stremati dai bombardamenti:

— Attenzione! Un maniaco del quartiere governativo di Pechersk, a Kiev, ha ucciso altri dieci uomini. Il criminale ci ha telefonato dicendo che ha bisogno di altri dieci cadaveri. Preferibilmente non persone comuni. Fate attenzione!

3. Tentativo di rapimento

— Silenzio assoluto. Tutti nel retro.

Il personale del ristorante, paralizzato dalla paura, vede il mio fucile d'assalto e il mio volto nascosto dal passamontagna.

Terrorizzate, le persone mi consegnano i loro telefoni.

Pochi minuti prima avevo disattivato le telecamere di sorveglianza del ristorante e quelle installate sulla strada.

Spingo tutti in uno stretto ripostiglio senza finestre ed entro anch'io.

Chiudo a chiave i prigionieri e attraverso la sala.

Lungo il percorso prendo un vassoio con delle bevande: servirà a confondere i corrotti che si trovano nella cabina.

Apro la porta con cautela e spingo il vassoio davanti a me, così che non abbiano il tempo di insospettirsi.

Poi punto loro contro il fucile d'assalto.

— Spogliatevi completamente. Tutti gli oggetti personali e gli abiti devono finire nei sacchi della spazzatura. Sui sacchi sono scritti i vostri cognomi.

I miei prigionieri aprono i sacchi e vi gettano dentro ogni loro avere.

L'arroganza scompare dai loro volti in un istante. Spogliati, terrorizzati, madidi di sudore per la paura, si sentono completamente vulnerabili.

— Indossate tutti i pannolini!

La sensazione di onnipotenza raggiunge il suo apice.

Io sono Dio.

Io sono il Grande Comandante Militare: onnipotente, arbitrario, senza limiti.

Qualcuno lascia sfuggire:

— Stiamo congelando.

Cerco di tranquillizzare i prigionieri e mento loro:

— Appena arriveremo, distribuirò dei vestiti a tutti.

La gente non riesce ancora a comprendere pienamente che cosa stia accadendo.

Il vecchio avvocato continua a protestare senza sosta:

— State commettendo un reato contro lo Stato.

Il più coraggioso dei politici mi dice:

— Sa che noi siamo il gruppo parlamentare «Amici del Presidente»?

Annuisco.

Nella storia del Parlamento ucraino sono esistiti numerosi club informali, gruppi di interesse e cerchie ristrette. I deputati trascorrono insieme il tempo libero e, talvolta, discutono anche di questioni di lavoro.

I miei coscritti, riuniti nel loro gruppo informale «Gli uomini del Presidente», discutevano di come arricchirsi il più possibile durante la guerra.

Resto in silenzio, ma penso che, se il Presidente dell'Ucraina conoscesse tutta la verità sulla corruzione di questi dieci deputati, sarebbe lui stesso a mobilitarli e a mandarli al fronte.

Il vecchio torna ancora una volta a spiegarmi le conseguenze penali delle mie azioni:

— Giovanotto, torni in te. Per il rapimento di deputati, accompagnato da percosse, minacce e trasferimento forzato, soprattutto se con conseguenze gravi, rischi dieci anni di carcere.

L'avvocato non si stanca mai di offrirmi consulenze gratuite:

— Giovanotto, l'insieme dei reati che hai commesso nei confronti dei deputati può costarti fino a quindici anni di reclusione. Si tratta di un crimine particolarmente grave.

Un'ora prima del rapimento dei dieci potenti

— Ciao, Taras. In questo momento al ristorante ci sono dieci deputati. Si sono chiusi in una sala privata e stanno discutendo...

La voce del mio debitore, il cameriere Kirill, assume un tono scherzoso:

— ...importanti questioni di Stato. Almeno così mi hanno detto loro stessi.

Capisco che il destino mi stia mettendo alla prova. Vuole sapere se avrò il coraggio di portare fino in fondo il mio piano.

A mia volta, con tono scherzoso, chiedo al mio debitore:

— Ci sono donne tra i deputati?

— No.

— E ci sono molti clienti nel locale?

— Nessuno. I deputati hanno pagato l'intero ristorante fino all'orario di chiusura.

— Hanno già bevuto parecchio?

— No. Non hanno ancora toccato la vodka. Per ora stanno soltanto sussurrando tra loro. Cominceranno a bere tra due ore.

— E le guardie del corpo e gli autisti?

— Li stanno aspettando nelle automobili, fuori, per strada.

— L'ingresso sul retro del ristorante è aperto?

— Certo. Dimmi una cosa: mi darai davvero una montagna di soldi?

— Il sacco è già a casa di tua nonna Galya. Puoi chiamarla. È lei la tua contabile. Di sicuro avrà già registrato l'ennesima vincita del suo nipotino preferito.

— Perché li hai dati a lei? Si prenderà di nuovo la sua percentuale.

— Ma sei stupido o ti sei fatto qualcosa? Stanotte perquisiranno il tuo appartamento e la casa al mare. Cercheranno qualsiasi traccia che possa collegarti al rapimento degli Dei. Ti rendi conto che tra poche ore ti porterò E a chi avrei dovuto darli? La nonna è l'unica persona onesta nella vostra famigliola degli Addams.

— E perché non li hai dati direttamente a me?

— Ma sei stupido o ti sei fatto qualcosa? Stanotte perquisiranno il tuo appartamento e la casa al mare. Cercheranno qualsiasi traccia che possa collegarti al rapimento degli Dei. Ti rendi conto che tra poche ore ti porteranno alla Sicurezza? Li ti picchieranno e ti interrogheranno.

— Mi picchiano da tutta la vita. Ormai ci sono abituato. E per quei soldi sarei disposto persino a rimanere menomato.

— Ma che stai dicendo, idiota?

— Non riesci proprio a parlare senza insultare?

Mi rendo conto di stare esagerando e di alimentare false speranze in uno dei giocatori più affezionati del casinò clandestino di Kiev.

— Puoi chiedermi di nuovo dei soldi in prestito.

— Ma dai! Quanto?

— Ancora un sacco.
— Affare fatto. Vado a prenderli prima che tu cambi idea.
— Se riuscirai a sopravvivere ai Servizi di Sicurezza e a raccontare loro le tue solite storielle, come sai fare tu, allora saranno tuoi.

— Mi stai prendendo in giro?
— Il secondo sacco è da tua nonna Galya. Ma senza un mio ordine o una conferma della mia morte, lei non te lo consegnerà.

— Eccoci di nuovo. Anche stavolta si prenderà la sua commissione.

— Resisti ai Servizi di Sicurezza a qualunque costo fino a domani mattina. Verso le nove sarà tutto finito.

— Almeno non mi ammazzeranno?

4. Reclute nude

Stasera sono in gran forma.

Quanto a eloquenza, potrei competere con Cicerone, il più grande oratore dell'antica Roma.

Con tutta la forza che ho, spalanco con uno stridio le porte scorrevoli del minibus e spingo, comprimendola, la fila di disgraziati ammanettati nell'angusto abitacolo del più piccolo minibus del nostro centro di mobilitazione. È così che gli schiavisti trasportavano la loro merce umana, incatenata. Qualcosa di simile l'ho visto anche in televisione, nella metropolitana giapponese: nelle ore di punta, addetti specializzati spingono e comprimono i passeggeri nei vagoni fino a farceli entrare tutti.

Questa fila di corrotti mi ricorda il celebre dipinto di Pieter Bruegel *I ciechi guidano i ciechi*. Solo che, invece di sei ciechi, io ne ho dieci. Durante la guerra, grazie all'enorme flusso di aiuti finanziari provenienti dall'Occidente, tutti i corrotti dell'Ucraina sono stati accecati dall'avidità. In Ucraina, la corruzione si regge sulla complicità reciproca.

Come fanno persone del genere a governare l'Ucraina?

Grido:

— Più vicini! Più vicini!

Il fragore del temporale soffoca la mia voce. Anche se qualcuno sentisse lo stridio delle vecchie porte, lo scambierebbe per un altro colpo di tuono.

Mi sento come una piaga inflitta ai politici. Sono il carnefice delle loro anime.

Quei poveri uomini non riescono nemmeno a reggersi in piedi.

L'abitacolo è basso e angusto. Sono costretti a inginocchiarsi, a piegarsi su se stessi. Cominciano a sedersi gli uni addosso agli altri, a spingersi, a colpirsi. Alcuni riescono appena a ripiegare le ginocchia e a premere il mento contro il petto. Tra poco saranno esausti e finiranno per giacere ammutoliti gli uni sugli altri.

Mi torna in mente la fiaba del guanto, quello in cui finiscono per infilarsi uno dopo l'altro una moltitudine di animali.

Uno dei miei prigionieri comincia ad avere conati di vomito.

L'abitacolo si riempie dell'odore acre dei corpi maschili e del tanfo dell'alcol che esala dai loro respiri.

Non avevo proprio pensato a un dettaglio del genere.

Del resto, non si può prevedere tutto.

Una rivolta, però, è fuori discussione.

I prigionieri su ruote vengono inghiottiti dal buio dell'abitacolo del minibus, come da un cratere del Vesuvio.

In quel momento, due poliziotti, avvolti negli impermeabili, entrano inopportunitamente nel cortile e scorgono un gruppo di uomini nudi stipati nel minibus.

Estraggo due granate, strappo le spolette e le lancio verso gli agenti, urlando:

— Granata! Via! Scappate!

Due violente esplosioni e i lampi delle detonazioni sovrastano perfino il fragore del temporale, riecheggiando in tutto il cortile.

I poliziotti si danno alla fuga.

Con un tonfo richiudo la portiera del vano posteriore, mi accomodo al posto di guida, premo il pulsante e blocco le serrature. L'acqua mi scorre addosso come il getto di una condotta in pressione. L'intera cabina è fradicia.

Dall'abitacolo si leva la voce del prigioniero più audace:

— Sei il maniaco del quartiere Pečers'k di Kiev?

— No, miei cari amici. Sono persino peggio del maniaco di Pečers'k. Sono un dipendente del centro di mobilitazione distrettuale. Devo condurvi al centro di mobilitazione per chiarire alcune circostanze. Mi dispiace, ma, considerata la vostra posizione, i vostri allarmi e la scorta armata, sono stato costretto a fingermi un terrorista. Ecco il mio tesserino di servizio.

Attraverso il finestrino del vano posteriore mostro loro il tesserino e accendo la luce interna.

I politici nudi lo osservano con estrema attenzione.

Mi rivolgo alle reclute:

— Vi aspetta una visita notturna all'ufficio di leva. È ora che vi mettiate nei panni dei coscritti e comprendiate a che cosa avete condannato il vostro popolo con la mobilitazione forzata nelle strade.

Continuo a canzonarli:

— Dovete capire che la legge è uguale per tutti e che un giorno una squadra di mobilitazione potrebbe bussare anche alla vostra porta. Comportatevi con calma. Eseguiti gli ordini e nessuno si farà male. Nessuno morirà.

Sono costretto a frenare bruscamente e sento la massa dei corpi schiantarsi contro la parete dell'abitacolo. I poveri politici si aggrappano disperatamente gli uni agli altri, pur di non rovesciarsi.

Dall'abitacolo mi grida il più coraggioso:

— Avete lanciato una granata contro i poliziotti!

Faccio sporgere la granata dal finestrino.

— Non è una granata da combattimento. È un ordigno pirotecnico, di quelli usati nelle riprese cinematografiche. E quei poliziotti codardi sono semplicemente scappati.

Ho l'impressione che non mi credano.

Rallento il minibus, estraggo la spoletta dalla granata e la lancio davanti al veicolo. Per fortuna non c'è nessun'altra auto nei paraggi. Una nuvola di fumo e una pioggia di scintille si abbattono sul parabrezza. Nessuna scheggia. Il vetro rimane intatto. Solo il boato assordante dell'esplosione, accompagnato da fumo e scintille.

Il fumo acre penetra nell'abitacolo e tutti si mettono a tossire.

Con questi potenti si potrebbe dipingere il celebre quadro di Karl Brjullov, *L'ultimo giorno di Pompei*. In questa tela a me è toccata la parte del Vesuvio, il vulcano più famoso d'Europa, che all'improvviso erutta una lava di citazioni in giudizio e una pioggia di cenere fatta di minacce, seppellendo la città della corruzione, inghiottendo una decina di politici astuti e trascinandoli nelle proprie fauci.

5. I deputati sono stati inseriti nella banca dati dei trasgressori della mobilitazione

Entro nel cortile del centro di mobilitazione, saluto la guardia e mi dirigo verso l'ala dismessa dell'edificio, inutilizzata ormai da anni, dove ho preparato in anticipo tutto il necessario per la messinscena.

Mi viene incontro il mio complice, Ljubomyr.

Insieme accompagniamo un gruppetto di politici nel seminterrato.

Senza sosta mostro loro i dati del programma contraffatto.

Avevo chiesto il favore a un hacker che conosco. Su un tablet separato mi aveva preparato una banca dati falsa delle persone ricercate. Non c'è bisogno di essere un genio per realizzare una cosa del genere: è un lavoro alla portata di un hacker di media esperienza. Vi aveva inserito, uno dopo l'altro, tutti i corrotti che avevo portato con me.

Nella banca dati dei trasgressori della mobilitazione finiscono spesso persone che non dovrebbero esserci. Le ragioni sono molteplici. Il personale dei centri di mobilitazione non riesce ad aggiornare tempestivamente gli elenchi di coloro che sono esonerati dal servizio militare. I dati dei coscritti sono pieni di errori e, nella banca dati statale, figurano ancora moltissime persone morte da tempo.

Accanto al nome di ciascuno dei dieci deputati che ho catturato compare la stessa dicitura:

«Ricercato. Da arrestare.»

I miei coscritti si indignano: perché nell'elenco dei ricercati non compaiono anche tutti gli altri deputati del Parlamento?

Dei quattrocento parlamentari, soltanto questi dieci risultano ricercati. Un'altra ventina di rappresentanti del popolo si è recata volontariamente al fronte. Nessun deputato dell'attuale legislatura del Parlamento ucraino, però, è caduto in combattimento.

6. Come ho convinto i politici a firmare il contratto per il servizio militare

6.1. Costringo un politico a pulire il water con uno spazzolino da denti

Decido di cominciare dall'anello più debole del gruppo.

— Maksym Vitalijovyč Lepetun!

Entra un deputato sulla trentina, visibilmente terrorizzato.

— Prego, si accomodi.

Prima di diventare deputato, Maksym Lepetun lavorava come fotografo di matrimoni. Scorro sui social le fotografie in cui posa accanto ai militari e agli aiuti umanitari, acquistati non certo con il proprio denaro. Non è mai stato al fronte, eppure in ogni suo video esorta i soldati a morire per la liberazione della Crimea e degli altri territori occupati.

Lepetun possiede una propria fondazione benefica per la raccolta di fondi destinati al sostegno delle Forze Armate ucraine. Attraverso l'appropriazione indebita delle risorse della fondazione, i suoi familiari sono già diventati proprietari di appartamenti in Ucraina e in Europa.

Il deputato ama trattare i giornalisti con arroganza e disprezzo. È affetto da manie di grandezza. Come molti altri politici, ha divorziato dalla moglie per poter intestare a lei immobili e automobili e continuare così ad accumulare beni senza attirare troppi sospetti.

Non sa nemmeno conservare le tangenti che riceve: gli consegnano una busta di denaro e lui, quasi immediatamente, estingue i debiti, corre a spenderlo e poi torna a chiedere nuovi prestiti.

Il mio primo impulso è prendere a pugni quel deputato corrotto.

Ma potrò sempre farlo.

Sono proprio uomini come lui — sostengono i propagandisti russi — che la forza politica dominante in Ucraina avrebbe raccolto dal fondo della società per trasformarli in deputati pronti a votare obbedientemente qualsiasi legge, comprese quelle dannose per lo Stato.

Il partito politico al potere aveva organizzato una selezione online, reclutando i deputati direttamente dalla strada. All'epoca, agli ingenui cittadini ucraini sembrava che questa fosse una scelta migliore rispetto al riportare in Parlamento gli stessi corrotti che per anni avevano occupato i seggi nelle legislature precedenti.

L'idea era semplice: se si affidano le redini del potere a persone che non comprendono nulla di amministrazione pubblica, quei volti nuovi non sapranno nemmeno come appropriarsi dei circuiti delle tangenti e dei fondi statali.

Poi la gente rimase soltanto incredula nel vedere come, a meno di un mese dalla nomina a un nuovo incarico di alto livello, i parenti di un politico descritto come onesto e rispettabile avessero già acquistato immobili in Ucraina e in Europa.

Che meraviglia.

L'Ucraina è davvero il paese delle fiabe popolari.

A persone elette per la prima volta come deputati vennero alla luce condanne penali tenute nascoste. Alcuni furono sorpresi a scambiarsi messaggi di contenuto sessuale proprio durante le sedute parlamentari. Non mancarono nemmeno episodi di corruzione, comportamenti indecorosi e tentativi di esercitare pressioni per orientare il voto.

Ma so già, più o meno, come reagirà un furfante come Maksym Lepetun.

Comincerà con le minacce. Farà il nome del Presidente dell'Ucraina, dirà di conoscerlo personalmente.

Posso immaginare la paura che aveva nei primi mesi in Parlamento, quando doveva intascare le sue piccole tangenti. Nessuno avrebbe mai pensato di affidare una tangente consistente a una persona così meschina e insignificante. I vertici si limitavano a indicare a quel deputato ottuso il punto esatto in cui apporre la firma sui documenti della corruzione:

— Firma. È tutto per il bene del progresso dell'Ucraina.

A causa della sua limitata capacità di comprendere e agire, Lepetun non è in grado né di organizzare né di trarre vantaggio dai meccanismi della corruzione su larga scala. Il fotografo resta così una

figura marginale all'interno della squadra. Continua ad avere una paura terribile dei grandi furti e dei giochi di potere.

Lepetun si accontenta di un piccolo boccone ai margini del banchetto della corruzione ed è felice di poter dire di averne fatto parte. Per lui sono sufficienti quei cinquemila dollari nella busta che la dirigenza gli consegna ogni mese in cambio di un voto fedele e privo di esitazioni.

Certo, Lepetun invidia i presidenti delle commissioni parlamentari, i loro vice e i responsabili politici di riferimento, che ricevono buste chiuse da diecimila o persino ventimila dollari. Ma comprende di non essere ancora all'altezza dei compiti affidati ai dirigenti. Cinquemila dollari, per lui, sono una ricompensa adeguata.

La dirigenza lo apprezza e gli vuole bene: da lui non si aspettano scandali né sorprese. Al potere servono soprattutto tanti piccoli soldati di stagno come lui.

E, naturalmente, nessuno dei deputati considera quei soldi nelle buste una tangente.

È soltanto una ricompensa per la fedeltà al partito e ai vertici dello Stato.

I deputati delle precedenti legislature del Parlamento vendevano con disinvoltura i propri voti e accettavano direttamente tangenti da imprenditori e politici in cambio dell'approvazione di leggi favorevoli ai loro interessi.

I presidenti ucraini delle epoche precedenti trattavano i deputati con particolare indulgenza. Negli anni Novanta, i rappresentanti del popolo agivano con una sfacciataggine quasi senza limiti. Talvolta, in cambio di un voto favorevole, avanzavano richieste che un tempo sarebbero sembrate impensabili.

Molti deputati delle passate legislature non si accontentavano del denaro: chiedevano intere fabbriche, licenze, enormi appezzamenti di terreno. I più spregiudicati tra i parlamentari degli anni Novanta, durante la presidenza di Leonid Kuchma, arrivarono persino a chiedere in dono alcune isole sul Dnipro, dove progettavano di costruire le proprie residenze private.

I politici consideravano l'Ucraina una proprietà personale e si distribuivano tra loro intere imprese come fossero beni di famiglia. Fu

allora che ebbe inizio quella che venne definita l'«Età d'oro della corruzione» in Ucraina, un'epoca che, secondo il narratore, non si è conclusa nemmeno durante l'attuale guerra su vasta scala.

Oggi tutte le tangenti provenienti dagli imprenditori vengono gestite dai vertici del gruppo parlamentare. Tuttavia, le autorità anticorruzione scoprono periodicamente deputati che accettano denaro dagli imprenditori senza informare la propria dirigenza di fazione.

Le forze dell'ordine individuano decine di parlamentari che ricevono tangenti, da poche migliaia fino a diverse decine di migliaia di dollari, in cambio di un voto favorevole. Alcuni imprenditori arrivano a pagare i deputati soltanto dopo aver ricevuto la conferma che i rappresentanti del popolo abbiano effettivamente premuto il pulsante giusto per approvare le leggi corrotte richieste.

Guardo Maksym Lepetun e vedo un bambino.

Nemmeno quella rada barbetta riesce a conferirgli un'aria adulta. È rimasto prigioniero dell'infanzia. Ha lo sguardo vuoto.

Quali pensieri sullo Stato possono nascere nella mente di un parlamentare così incapace? Chi può davvero affidarsi a una persona simile?

Il bambino è felice. Felice di sedere in Parlamento accanto a persone importanti.

Un ragazzo ormai adulto dichiara:

— Ho un milione di follower su TikTok. Al fronte, grazie ai miei video, la gente scende in battaglia e muore. A Kiev sarò molto più utile che in trincea.

Il deputato ha davvero un'arroganza smisurata.

Devo metterlo sotto pressione.

Lo trascino in bagno e lo costringo a pulire il water con uno spazzolino da denti. Poi torno a occuparmi del suo «lavoro» per i suoi fan sui social network, nel caso decidesse di rifiutarsi di firmare il contratto.

Maksym ha una paura tremenda di finire al fronte.

Speriamo almeno che non muoia di paura proprio qui, davanti a noi.

Cerco di tranquillizzare il deputato, spiegandogli quanto starà bene al fronte. Con Maksym trovo un linguaggio comune ricorrendo alla forza.

Maksym Lepetun firma tutti i documenti necessari.

La sua firma finisce non solo sul contratto, ma anche sul consenso al trattamento dei dati personali, sul questionario e su un'intera pila di altri moduli. Ciò che più lo atterrisce, però, sono le dettagliate confessioni che lo riguardano: episodi di corruzione e furti ai quali avrebbe preso parte.

Maksym alza lo sguardo e chiede:

— Ma qui ci sono anche reati che non ho mai commesso?

Come sempre, il mio amico giornalista, per rendere la storia ancora più sensazionale, ha raccolto tutte le voci che circolavano su ciascun deputato, invece di limitarsi ai loro veri reati di corruzione.

Cerco di rassicurare Maksym:

— Nessuno vedrà i documenti che riguardano la tua corruzione, se andrai a combattere al fronte. Al fronte laverai col sangue tutti i tuoi reati di corruzione, e anche quelli di tutti i deputati del Parlamento.

Raccolgo l'intero fascicolo dei documenti firmati dal deputato, lo ripongo in una cartellina di plastica separata e lo chiudo in un armadio di metallo.

6.2. Minaccio un deputato-showman con una pistola

Il deputato Arkadij Romanovyč Mashkara.

Un uomo di spettacolo. Un culturista. Un fisico impeccabile, occhi di una limpidezza disarmante. Ascolto su Internet i suoi discorsi sull'onestà e sul duro lavoro dei parlamentari, guardo quegli occhi sinceri e mi ritrovo a credere a ogni sua parola.

Un ipnotizzatore?

Mashkara conosce tutti coloro che siedono ai vertici del potere in Ucraina.

Ha partecipato con loro a innumerevoli banchetti, ricevimenti e celebrazioni. La sua intera esistenza è una rappresentazione. Mentre sottrae ingenti fondi statali destinati alla cultura, continua a recitare la

sua parte. Lo scopo della sua vita sembra essere uno solo: contribuire al saccheggio dell'Ucraina.

Dietro di lui, criminali consumati si spartiscono il denaro pubblico; lui, invece, da consumato uomo di palcoscenico, continua a incantare gli ucraini. E se qualcosa dovesse andare storto, saranno le forze dell'ordine a prendersela con questo instancabile imbonitore, non con chi si è appropriato della parte più consistente del bottino.

Un parafulmine che sa far ridere.

È convinto davvero che le sue battute sul palcoscenico valgano più del servizio militare al fronte. L'umorismo, per lui, non è altro che una maschera dietro cui nascondere il ladro che è. La guerra, invece, rappresenta l'occasione perfetta per alimentare la propria notorietà.

Che beneficio può trarre lo Stato da un simile parassita?

Mashkara ha avuto un'infinità di amanti, ma qualcuno, per scherzo, gli ha suggerito di costruirsi l'immagine del padre di famiglia e del marito esemplare.

Le prime parole che mi rivolge durante il colloquio sono:

— La prego, non mi colpisca in faccia. È con quella che lavoro.

Quest'uomo d'affari dello spettacolo esibisce perfino un sorriso hollywoodiano.

— Arkadij, firmi il contratto per il servizio militare e non avremo più nulla da contestarle.

— Ti rendi conto delle persone che conosco?

Afferro una pistola munita di silenziatore e sparo al corrotto.

Il proiettile gli sibila a pochi centimetri dalla testa.

— Firma!

Lo showman mi fissa negli occhi e capisce che un secondo colpo non mancherà il bersaglio.

Quel verme, paralizzato dal terrore, non riesce nemmeno a tenere ferma la penna.

Gli passo una mano sulla schiena, cercando di rassicurarlo.

Piange mentre firma tutti i documenti.

6.3. Il genio dell'illegalità prende la decisione giusta

Il deputato Modest Petrovyč Glyba.

Un intellettuale dall'aria di automa, sempre dietro un paio di occhiali.

Il volto è duro come un mattone. Alto, asciutto, parla diverse lingue straniere e viaggia spesso all'estero.

Per lavoro. In Ucraina.

Lui, tutta la sua famiglia e perfino i suoi parenti più stretti possiedono passaporti di Paesi europei. Per principio non accetta tangenti inferiori a centomila dollari. Detesta le riforme, la libertà di parola e la trasparenza.

L'intera architettura dei suoi affari illeciti si regge su una rete di società offshore.

Modest è il beniamino degli oligarchi ucraini e dei grandi criminali, perché in Parlamento tutela i loro interessi. Le leggi che promuove rendono possibile il saccheggio legale di miliardi del bilancio statale, grazie a ingegnose scappatoie da lui stesso introdotte nella normativa fiscale e doganale. Ai suoi occhi, l'intera Ucraina dovrebbe esistere soltanto per arricchire i suoi padroni. Che l'economia del Paese finisca in rovina gli è del tutto indifferente.

Modest Glyba aiuta i grandi proprietari terrieri stranieri ad acquistare terreni in Ucraina per una miseria. Oltre a occuparsi delle miniere militari, trova anche il tempo di dedicarsi allo spionaggio a favore della Federazione Russa, che ricompensa generosamente il suo tradimento.

Modest Glyba è una sanguisuga che non smetterà di dissanguare l'Ucraina finché non ne avrà prosciugato ogni risorsa. Le forze dell'ordine non hanno né la volontà né il buon senso di arrestarlo e fermarlo.

Uno come lui non dovrebbe mai mettere piede in Parlamento.

Mi offre una tangente talmente ingente che, per un istante, perfino io vacillo.

Glyba si accorge della mia esitazione e insiste:

— Senza di me l'Ucraina finirà in bancarotta. È solo grazie a me che dall'Europa arrivano gli aiuti militari. Dovete pensare al Paese. Io, invece, posso garantirvi il grado di generale.

Sospiro. Mi dispiace dover rinunciare all'idea di diventare generale, poi dico:

— A quanto pare dovrò ricorrere alla violenza. Quale forma di violenza preferite?

Con gesto teatrale abbatto il pugno sul tavolo e urlo:

— Mi hai fatto perdere la pazienza, bastardo!

Glyba non batte ciglio.

Mi guarda con calma, sospira, prende il contratto e comincia a firmarlo.

6.4. Faccio tremare il padrone di un'intera regione dell'Ucraina

Il deputato Volodymyr Semenovyč Zagreba.

Un omone dalla testa squadrata e paonazza, che ricorda i direttori dei kolchoz dell'ex Unione Sovietica. Ovunque vada pretende di essere re e dio: non si accontenta di nulla di meno. Ogni giorno si ubriaca con qualche esponente dell'alta dirigenza e vive in uno stato di tensione permanente.

Il mio assistente, Lubomyr, gli ha assicurato ai polsi due pesi da sedici chili ciascuno, così da impedirgli anche solo di pensare di ucciderci tutti. Se questo enorme maiale dovesse trasformarsi in un toro, non avremmo alcuna possibilità di tenergli testa.

Zagreba non appartiene alla maggioranza parlamentare di governo. Da diverse legislature siede nei gruppi indipendenti del Parlamento.

L'elenco dei suoi parenti e dei suoi amici è interminabile: a ognuno di loro ha trovato una sistemazione sicura, soprattutto nelle strutture statali, nelle forze dell'ordine e nella magistratura. Nessuno di loro combatte.

Il potere ha affidato a Zagreba un'intera regione dell'Ucraina da cui trarre profitto. Senza il suo consenso, nella regione non viene presa alcuna decisione di rilievo. Zagreba sottrae denaro destinato alla costruzione delle fortificazioni difensive e trae profitto dalle tangenti richieste per permettere agli uomini in età di leva di espatriare.

Zagreba ricorda a tutti il proprio peso e la propria influenza:

— Ti ridurrò in polvere! Ti seppellirò. Con chi credi di avere a che fare, moccioso?

Perdo il controllo e spalanco completamente la porta, perché tutti i detenuti possano vedere ciò che sta accadendo nel mio ufficio.

Prendo la pistola e la appoggio sul tavolo.

I deputati nel corridoio abbassano lo sguardo, terrorizzati.

Zagreba firma in silenzio i documenti, senza nemmeno leggerli.

Poi emette un gemito e trascina i suoi due pesi lungo il corridoio.

6.5. Prometto al corrotto una lunga stagione di furti al fronte

Il deputato Mykhailo Ivanovyč Prismerek.

Potrebbe essere una spia. Il suo aspetto è quello di milioni di altre persone: non riusciresti a descriverne un solo tratto distintivo. E poi non cammina: sembra piuttosto scivolare nell'aria, leggero come una piuma.

La gente non lo conosce, perché ai giornalisti è categoricamente vietato avvicinarsi a lui. Nessuno lo prende sul serio, perché in questo Paese pochi sanno quali miliardi passino attraverso i suoi affari.

In lui non c'è nulla di umano. Un'assenza totale di morale. Una macchina per produrre denaro che non compare in alcun registro.

Mykhailo Prysmyrk è uno dei più grandi geni della corruzione. È capace di piazzare senza alcuna difficoltà un alto funzionario in una posizione di potere. È nato per trarre profitto dalla guerra.

Tutti i suoi schemi di appropriazione indebita del denaro pubblico messi in atto prima della guerra non erano altro che un tirocinio, una preparazione al vero affare. Da lui dipende l'entità delle tangenti che questo o quel potente riuscirà a incassare attraverso i suoi meccanismi corrotti.

Persone come lui non finiscono mai davanti a un tribunale: vengono sempre eliminate, perché sanno troppo.

Né lui né la sua famiglia hanno mai pensato davvero di vivere in Ucraina. I suoi figli abitano in Europa e non comprendono né l'ucraino né il russo. Tutto il suo successo non sarebbe stato possibile se, da giovane, non avesse sposato la figlia di un influente alto funzionario.

Prismerek è seduto al mio tavolo e sibila:

— Dimmi cosa vuoi e te lo darò. Dimmi soltanto cosa vuoi.

Guardo quell'uomo esile e fragile.

Se colpissi Prismerk, probabilmente non sopravviverebbe al colpo.

Gli faccio scivolare il contratto davanti, sotto gli occhi, gli indico il punto in cui deve firmare e cerco di tranquillizzarlo: vedo il suo volto arrossarsi per la paura.

— Mi ringrazierete ancora. I vostri schemi di corruzione, oh, quanto saranno utili al fronte. Là è pieno di ladri, e saranno felici di ascoltare le vostre idee su come rubare ancora meglio.

Mykhailo Ivanovyč prende la penna e firma.

6.6. Un politico filorusso disposto a tutto

Il deputato Yuriy Vasylovyč Perkyd.

Un politico filorusso. Una spia. Un uomo capace di tradire perfino sua madre. Per quale motivo? Probabilmente non saprebbe spiegarcelo nemmeno lui.

Yuriy ha l'aspetto di un cadavere, con lividi sotto gli occhi inquieti. Al posto delle canzoni russe, ora intona canti popolari ucraini.

Per il momento, il potere lascia intatto il suo impero di affari e proprietà immobiliari in cambio della sua fedeltà. Ma tutto può cambiare in un istante.

A quanto pare, in passato non aveva mai sentito nulla di negativo sul potere russo. Ora, invece, ha capito tutto e si è improvvisamente innamorato dell'Ucraina.

67

Fino a poco tempo prima, Yuriy, attraverso i suoi collaboratori, trasmetteva informazioni riservate alla Federazione Russa, così da assicurarsi un rifugio nel caso fosse stato costretto a fuggire dall'Ucraina. Ora, però, questo non è più possibile: ogni suo movimento è sottoposto alla stretta sorveglianza dei servizi di sicurezza ucraini.

Perkyd non dice una parola.

Si avvicina in silenzio e firma il contratto.

Apro il cassetto, tiro fuori un pacchetto di cioccolatini e lo lancio sul tavolo.

— Portateli ai ragazzi.

6.7. Ricopro di dollari il corrotto e calpesto la sua medaglia

Il deputato Valerij Dmytrovyč Ščitov.

Robusto. Coraggioso. Nessuna paura negli occhi.

Valerij è abituato a eseguire gli ordini del comando. I criminali di Stato approfittano della sua obbedienza e continuano a sottoporgli documenti da firmare, legati a ogni sorta di furto.

Attraverso di lui passano enormi somme di denaro destinate al sostegno dei militari al fronte, ed è proprio questo che usa come giustificazione per ogni suo voto in Parlamento e per ogni firma apposta su documenti legati alla corruzione.

Il fatto che i furti raggiungano cifre miliardarie non lo turba, purché i corrotti destinino almeno qualche migliaio di dollari alla sua unità. Il popolo perdona tutto a Ščitov, perché, dopotutto, lui al fronte ha versato il proprio sangue.

È uno dei più efficaci paraventi della corruzione.

Ščitov non si preoccupa più del proprio futuro.

Non gli importa che cosa gli accadrà.

A Lubomyr tremano le mani mentre, con le manette, fissa ai polsi di Ščitov due pesi da sedici chili ciascuno.

Ščitov sorride e dice:

— Non avere paura. Non ti ucciderò.

A Lubomyr, terrorizzato, sfugge un sussurro:

— Grazie.

Poi arrossisce e balbetta:

— Scusa. Me l'ha ordinato Taras Holovatyj.

Il comandante Ščitov è ancora più pericoloso del latifondista Zagreba.

Persino il giornalista Ljubomyr ha paura di lui. E anch'io ne ho.

Ščitov potrebbe uccidere entrambi senza esitazione, in pochi secondi. Ha mutilato alcuni dei suoi stessi combattenti al fronte. A causa della sua crudeltà, la moglie e i figli sono fuggiti all'estero. A lui non sono rimasti che prostitute da poco prezzo, una solitudine assoluta e l'alcolismo.

Ščitov si avvicina in silenzio al tavolo trascinando i suoi pesi. Si piega goffamente sotto quel carico, ma firma con precisione ciascuno

dei numerosi documenti, poi ripone lentamente e con cura i fogli in una cartellina di plastica.

All'improvviso, con un movimento brusco, mi scaglia la cartellina dritta contro l'occhio.

Per poco non me lo cava!

Divento rosso come un gambero.

Le lacrime mi scendono per il dolore del colpo, ma rimango in silenzio, seduto al tavolo, immobile, con i pugni stretti.

Per fortuna quella bestia non mi è ancora saltata addosso per uccidermi con i miei stessi pesi.

Nel corridoio tutti si immobilizzano, convinti che io stia per sparargli.

Ščitov mi volta le spalle e trascina i pesi lungo il corridoio.

Devo fare qualcosa.

Se lo lasciassi impunito, i miei deputati prigionieri potrebbero ribellarsi.

Tiro fuori dal cassetto una borsa piena dei soldi con cui i coscritti hanno comprato l'esenzione dalla mobilitazione. La borsa ha i manici lunghi.

Mi precipito verso la borsa del comandante, ne estraggo l'uniforme e gli strappo la medaglia dal petto. Raggiungo il comandante, ormai nudo, lo faccio voltare e gli getto la medaglia sul pavimento.

Dalla borsa tiro fuori alcune mazzette di dollari e gliele infilo nel pannolino, mentre una parte del denaro gliela rovescio direttamente sulla testa.

Nella borsa sono rimasti ancora dei soldi. Gliela appendo al collo.

Noi due ufficiali restiamo immobili, in piedi, a guardarci negli occhi.

Gli occhi di Ščitov si riempiono di lacrime. Si arrende.

Le sue spalle tremano per i singhiozzi.

Trascina i pesi e va a sedersi nell'angolo più lontano.

Con tutte le mie forze, colpisco la medaglia con un calcio e la mando via.

La medaglia vola come un proiettile sopra le teste dei corrotti, che si abbassano terrorizzati sul pavimento. Poi colpisce la parete e rimbalza via.

6.8. Do della cocaina al deputato tossicodipendente

Il deputato Jaroslav Svjatoslavovyč Brunka.

Un tossicodipendente trentenne.

Temo che possa andare in crisi d'astinenza.

Un altro arrivista, con l'aspetto di un topo.

Quel ragazzo ha sempre la testa tra le nuvole. È pronto a scagliarsi contro chiunque gli venga indicato dai suoi superiori, a firmare e votare qualunque cosa, capace di compiere qualsiasi bassezza.

La corruzione è la sua seconda madre, sua moglie, la sua amante.

Un gattino che cerca disperatamente di sembrare uno squalo.

È davvero convinto di avere un'influenza su qualcosa e che, senza di lui, l'Ucraina sarebbe destinata alla rovina.

Invita tutti ad andare al fronte e a morire.

Quando lo si ascolta, si ha l'impressione che in Ucraina si celebri un culto della morte invece di un culto della vita.

Ma l'Ucraina non è nel Medioevo. Perché morire inutilmente? Bisogna combattere con intelligenza.

I coscritti influenzati da persone come Brunka arrivano al fronte con gli occhi pieni di terrore e la convinzione che, se non verranno uccisi oggi, lo saranno sicuramente entro pochi giorni.

Eppure al fronte ci sono molti militari che combattono dal 2014 e dal 2022: sono ancora vivi e desiderano continuare a combattere contro il nemico.

Brunka mantiene stretti rapporti con uomini d'affari e membri della criminalità organizzata. A loro trasmette tutte le informazioni riservate che riesce a procurarsi sui futuri interventi delle autorità nei confronti degli imprenditori e sulle misure volte a rafforzare lo Stato di diritto.

Il deputato corrotto e tossicodipendente entra nel mio ufficio. Io gli lancio sul tavolo un sacchetto pieno di bustine di cocaina.

Lui stringe quelle bustine in una mano e se le preme contro il petto; con l'altra, lentamente, firma tutti i documenti.

6.9. Un lacchè del potere firma un contratto in cambio di medicinali

Il deputato Hryhorij Kostjantynovyč Firanka.

Un altro intellettuale. Un giurista.

Un vero professore in pensione.

Canuto, barbuto, gentile e affabile.

Se non si può credere a una persona anziana così piacevole, cordiale ed educata, allora a chi si dovrebbe credere?

Proprio come il comandante Ščitov, anche Firanka segue lo stesso schema di corruzione:

«Firmerò qualsiasi documento e voterò a favore di qualunque cosa, purché stanziate fondi per i miei colleghi delle istituzioni scientifiche ed educative».

È capace di trovare una giustificazione per qualsiasi legge corrotta.

I corrotti fanno la fila davanti a lui per chiedergli consiglio su come scrivere correttamente una legge, così da poter saccheggiare e rubare senza correre rischi.

È capace di redigere senza difficoltà una tesi di laurea o di dottorato per chiunque, e nessuna analisi né verifica riuscirebbe a scoprire il plagio. Il risultato sarebbe presentato come una vera e propria novità assoluta nel campo della scienza giuridica.

È vero, però, che per queste tesi chiede compensi esagerati.

Il professore non rifiuta mai nessuno.

Ha influenza sulle nomine all'interno del sistema giudiziario, dove le tangenti raggiungono cifre vertiginose; persino il presidente della Corte Suprema è stato sorpreso a ricevere una tangente da cinque milioni di dollari.

Il problema più grande della sua famiglia è uno solo: trovare un posto dove nascondere il denaro delle tangenti.

Quando Firanka incontra colleghi onesti, questi cercano di distogliere lo sguardo o di allontanarsi in fretta; gli intellettuali più coraggiosi, invece, gli sputano ai piedi.

Lui accetta immediatamente di firmare qualsiasi cosa, a condizione che io gli permetta di prendere dalla sua borsa le medicine per il cuore.

Il professore tira fuori i farmaci, mentre io, per ogni evenienza, tengo nascosta sotto il tavolo una pistola e la punto contro quella vecchia volpe, da cui ci si può aspettare di tutto.

E se dentro la borsa avesse nascosto qualche arma sofisticata?

6.10. Minaccio il mostro di annegarlo in un secchio d'acqua

Il deputato Semen Vitalijovyč Trukhljavyj.

Il deputato eterno.

Percorre i corridoi del Parlamento fin dal giorno della proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina, nel 1991.

All'inizio faceva l'assistente parlamentare; poi hanno cominciato a eleggere anche lui deputato. Da allora continua a essere rieletto quasi per inerzia. Nessuno sa spiegare davvero per quali meriti riesca a ottenere un seggio a ogni legislatura. È un dinosauro della politica ucraina, ma un dinosauro feroce e pericoloso. Molti deputati lo temono profondamente.

Trukhljavyj ha già sessant'anni, eppure sfreccia per i corridoi del Parlamento come un veliero pirata sospinto dal vento.

A un uomo corrotto manca soltanto una bandiera con il teschio e le ossa incrociate.

Semën Vitalijovyč è eterno, proprio come la corruzione.

Con uomini come Trukhljavyj, il sistema della corruzione funziona senza il minimo intoppo, con la precisione di un orologio svizzero. Le autorità anticorruzione aprono continuamente procedimenti penali sulle sue attività, ma senza alcun risultato. La guerra lo ha reso immensamente ricco: è il periodo di maggiori profitti della sua carriera.

Controlla numerose attività altamente redditizie ed è uno dei deputati più facoltosi del Paese.

Trukhljavyj è davvero onnipotente.

7. I deputati mobilitati partono per il fronte

Restituisco ai deputati i loro abiti e ordino loro di mettersi davanti allo specchio del bagno.

Un tempo Lubomir faceva il truccatore e ancora oggi svolge il suo lavoro con grande maestria. Nessuno potrebbe immaginare che quelle persone abbiano trascorso l'intera notte a essere torturate nel seminterrato. Dopo il trucco, tutti e dieci i deputati hanno un aspetto radioso, quasi fossero felici di partire per il fronte.

Anche gli altri volontari vorranno essere come loro.

Per salvare le apparenze ed evitare che scoppi una rivolta, continuo a minacciare alcuni deputati più noti al pubblico, autentiche star della televisione. In realtà non ce ne sarebbe nemmeno bisogno: è evidente che le vittime sono ormai completamente spezzate, pronte a eseguire qualsiasi ordine.

— Cari volontari, quando apparirete in televisione dovrete sembrare freschi come rose. Dovrete pronunciare le parole più nobili sul vostro desiderio di versare il sangue per la patria al fronte. Questo è il vostro momento di gloria. Non deludete le aspettative! L'intera nazione ha gli occhi puntati su di voi. I vostri discorsi appassionati e le imprese che compirete al fronte cambieranno per sempre il destino dell'Ucraina.

I volontari vorrebbero protestare, ma non ne hanno il coraggio.

— La notizia della vostra decisione di firmare un contratto con le Forze Armate dell'Ucraina è già stata diffusa dal mio assistente, il giornalista Ljubomyr, non solo in tutto il Paese, ma nel mondo intero. I principali mezzi d'informazione internazionali l'hanno già rilanciata. Ormai siete il nostro orgoglio, un esempio per tutti. A ciascuno di voi consegnerò la registrazione della propria confessione sui reati di corruzione commessi. Se anche uno solo di voi dovesse decidere di rescindere il contratto con l'esercito, tutto il materiale verrà pubblicato sui social network: non solo le vostre sincere confessioni, ma anche i video delle vostre avventure durante la mobilitazione.

I deputati tacciono e tengono gli occhi fissi sul mio fucile d'assalto.

Cerco di motivare quei criminali:

— Mi sto trattenendo con tutte le mie forze dal farvi fuori per la corruzione di cui vi siete macchiati. Non provocatemi. Se uno solo di voi farà il furbo, ne pagherete tutti le conseguenze. Questo è l'esercito. Qui non esistono individualisti. Dovete diventare un corpo unico. Mentite al popolo come avete sempre saputo fare. Convincete la gente che la vostra coscienza si è finalmente risvegliata e che avete deciso di andare al fronte per difendere la patria.

E loro divennero davvero un corpo unico e dissero tutto quello che ci si aspettava da loro.

Per un attimo perfino io credetti al loro patriottismo.

Se c'è una cosa che i politici ucraini hanno imparato alla perfezione, è l'arte della menzogna.

8. Sono l'eroe del campo di addestramento

Anche al campo di addestramento ci sono arrivato grazie a una conoscenza. Del resto, in Ucraina si ottiene forse qualcosa senza conoscere la persona giusta?

Avevo presentato domanda di trasferimento dal centro di mobilitazione a un'unità combattente al fronte. Tuttavia, poiché prima di essere assegnato al centro di mobilitazione ero stato ferito al fronte e giudicato parzialmente idoneo al servizio militare, ho dovuto sottopormi a una nuova visita medica. Per consentirmi di recuperare la preparazione fisica necessaria al rientro in prima linea, hanno deciso di mandarmi prima al campo di addestramento.

Mi stavo recando al campo di addestramento come volontario, ma temevo che mi avrebbero preso a botte. Pensavo che mi avrebbero fatto pagare le mobilitazioni forzate per le strade e il fatto di aver, con il mio stesso servizio, apparentemente infangato l'onore della divisa.

Invece, il primo giorno, non appena arrivai al reggimento, il comandante del campo di addestramento mi venne incontro e, davanti a tutti, mi strinse la mano.

— Bravo, ragazzo mio! Adesso non mi vergogno più dei centri di mobilitazione.

Tutti i militari rimasero senza parole.

Una cosa del genere non era mai successa prima.

Fu un segnale per tutti: da quel momento ero intoccabile e nessuno avrebbe più osato limitare la mia libertà di movimento. Ormai tutti sapevano che avevo mobilitato con la forza i deputati del Parlamento. E la cosa era piaciuta a tutti.

Come abbia fatto l'intero esercito a venire a sapere che i deputati erano stati mobilitati sotto la minaccia delle armi, non lo so.

Del resto, si dice che nell'esercito non esistano segreti.

E forse è meglio così.

Se anche un solo funzionario corrotto, in Ucraina, prima di intascare una tangente ripensasse alla cantina del centro di mobilitazione di Kiev, a quel comandante folle del gruppo di

mobilitazione con il fucile in mano e ai dieci deputati terrorizzati e coperti di lividi, allora forse il mio spettacolo non sarebbe stato inutile.

Qualche giorno dopo mi si avvicinò anche il comandante del reggimento.

Era un colonnello, Eroe d'Ucraina, giovane e carismatico. Brillava non solo per le decorazioni appuntate sul petto, ma anche per le continue vittorie ottenute dalla sua unità. Godeva inoltre della fiducia del Comandante in Capo delle Forze Armate e il suo reggimento era considerato uno dei migliori dell'intero esercito.

Il comandante mi fece un'ottima impressione.

Il reggimento sotto il suo comando conta tredicimila militari. In realtà, più che un reggimento, è una divisione.

Le sue unità combattono nei settori più caldi del fronte e quasi sempre ne escono vittoriose. Mi fece piacere che il comandante avesse trovato il tempo di dedicarmi qualche minuto. Avevo parlato con una delle figure più importanti del posto.

Anche il colonnello mi strinse la mano con forza, mi diede una pacca sulla spalla e disse:

— Bravo, ragazzo. Un giorno anche i deputati finiranno nell'esercito. Qui li rimetteremo con i piedi per terra in un attimo. Se ti serve qualcosa, chiamami direttamente. Questo è il mio numero.

Poi il comandante mi porse il suo biglietto da visita.

Gli istruttori e i comandanti erano ancora più sconvolti e cominciarono a temermi.

Da quel momento divenni una celebrità locale.

L'esercito non nutre simpatia per certi politici ucraini: timorosi, ottusi e meschini. Ogni giorno sui politici ucraini si riversano tonnellate di fango, e non sempre si tratta di accuse infondate. La propaganda nemica russa continua ad alimentare il fuoco: in cinque anni di guerra su vasta scala ha individuato ogni punto debole di singoli individui incompetenti e casualmente arrivati alla politica, i patrimoni accumulati attraverso la corruzione, le loro colpe senza fine, la loro stupidità e la loro meschinità.

Giorno e notte, la propaganda russa riversa nelle orecchie degli ucraini più ingenui un miscuglio di invenzioni e fatti reali.

Molti ucraini odiano i politici e aspettano con impazienza la fine della guerra per cacciare immediatamente dai palazzi del potere ladri e corrotti.

Anche molti politici e funzionari di ogni livello lo comprendono perfettamente e cercano, in ogni modo possibile, di rendere la vita più difficile ai cittadini comuni.

È già successo innumerevoli volte nella storia dell'Ucraina.

I nemici esterni hanno tentato di cancellare l'Ucraina dalla faccia della terra, mentre quelli interni hanno spesso gettato benzina sul fuoco. Eppure l'Ucraina è sempre risorta dalle proprie ceneri, come una fenice.

È doloroso, naturalmente, che per questo gli ucraini debbano pagare un prezzo così alto: con le proprie vite e con i propri territori.

Nel corso dei suoi mille anni di storia, l'Ucraina ha conosciuto innumerevoli funzionari bugiardi e meschini: piccoli e grandi tiranni affetti da manie di grandezza, uomini che hanno tradito il proprio popolo, lo hanno saccheggiato e ridotto in rovina.

Ad alcuni politici ucraini di oggi hanno dato alla testa l'assoluta impunità di cui godono e i miliardi con cui l'Occidente sta sostenendo l'Ucraina per aiutarla a respingere l'invasione della Federazione Russa...

Ma torniamo, come si suol dire, alle nostre pecore.

Nessuno degli istruttori o dei comandanti pensa minimamente di offendermi. E del resto non ce n'è alcun motivo: sono in ottima forma fisica. Devo ringraziare mio padre e mia madre per il mio aspetto da cosacco e per la salute di ferro che mi hanno trasmesso.

A differenza della maggior parte delle reclute del campo di addestramento, riesco a digerire senza problemi il cibo dell'esercito. Mi piace allenarmi. Sono sempre tra i migliori.

Considero le difficoltà e le privazioni del servizio nel reggimento una forma di espiazione per i numerosi peccati commessi al centro di mobilitazione.

Sono entrato nell'esercito e sono pronto ad affrontare qualsiasi cosa.

Se il destino ha stabilito che sono arrivato al fronte per morire, sono pronto anche a questo.

9. Per amor mio, rendono il mio plotone perfetto.

Vedo che la guardia sta per colpire una recluta tossicodipendente e mi scappa spontaneamente:

— Ehi, che cosa stai facendo?

La guardia, furiosa, si gira verso di me, pronta a colpirmi. Ma incrocia il mio sguardo tranquillo e, nello stesso momento, sente il comandante gridare il suo cognome:

— Ivanov!

La guardia è chiaramente ottusa come un muro, ma quanto più una persona assomiglia a un animale, tanto più forte è il suo istinto di conservazione.

Capisce che con il mio arrivo al campo di addestramento qualcosa è cambiato. Il mondo non è più lo stesso e l'unico modo per sopravvivere è adattarsi alla nuova realtà. Altrimenti finirà mandato in un assalto di combattimento, da cui non si torna.

La guardia sta per sputarmi ai piedi, ma ancora una volta sente il grido del suo comandante:

— Ivanov!

La guardia si trattiene, si ricompone e si volta dall'altra parte.

In quell'istante, nel nostro plotone cessarono le percosse e le umiliazioni.

Tutti i tossicodipendenti, gli alcolisti, i malati e gli instabili mentali furono trasferiti in altre unità. Rimasero soltanto quelli tranquilli e obbedienti. Tutti i soldati capiscono che si trovano qui, quasi in una casa di riposo, solo grazie a me.

Le guardie digrignano i denti, ma rispettano scrupolosamente l'ordine di non alzare le mani contro di loro e di non provocarmi, per evitare un conflitto, una lotta in nome della giustizia.

I soldati sanno che, nel momento in cui verrò trasferito in un'altra unità o mi accadrà qualcosa — per esempio se dovessi finire in ospedale a causa di un incidente durante l'addestramento al poligono — allora gli istruttori e le guardie si scaglieranno contro di loro come cani rabbiosi. Li picchieranno soltanto per il fatto di essere stati costretti, per

tutto quel tempo, a trattenersi, sorridere e fingere cordialità nelle conversazioni.

10. Conversazioni nella sala fumatori sulla mobilitazione

Nella sala fumatori cerco di spiegare ai militari la situazione dei centri di mobilitazione.

Le reclute si indignano:

— Le autorità non ci hanno pensato abbastanza: hanno scelto la soluzione più semplice. Mandano in giro dei minibus e catturano la gente! La conseguenza di questa decisione così semplicistica è una gravissima carenza di personale nell'esercito e un'enorme tensione sociale nella società ucraina.

Io cerco di spiegare con pazienza:

— Le autorità non hanno mai appoggiato pubblicamente la mobilitazione forzata per le strade. Al contrario: il presidente dell'Ucraina e i funzionari di alto livello condannano continuamente questi metodi. I centri territoriali di reclutamento e supporto (TCK) svolgono comunque il loro compito: mobilitare le persone nell'esercito. I volontari ormai sono quasi scomparsi. Circa due milioni di persone soggette al servizio militare obbligatorio non vogliono adempiere al proprio dovere costituzionale di difendere l'Ucraina e sono ricercate.

Faccio una pausa e lascio che lo sguardo scorra sui militari.

Loro conoscono già la situazione e fanno un cenno di assenso. Io continuo:

— Sono proprio questi due milioni di renitenti che la polizia, insieme ai gruppi di mobilitazione, cerca e ferma, per poi inviarli a difendere la patria. Ho parlato a lungo con i membri delle squadre di mobilitazione in tutta l'Ucraina: i conflitti si verificano con circa un coscritto su dieci tra quelli fermati dalla polizia insieme ai militari e inviati nell'esercito.

Il problema è che gli scontri, le risse con i militari e i casi in cui i passanti vengono spinti con la forza sugli autobus attirano enorme attenzione, vengono ripresi con i telefoni cellulari e i video finiscono sui social network.

Le reclute sono indignate:

— Che tipo di mobilitazione è mai questa, se per le strade si catturano e si picchiano le persone, mentre nei centri di mobilitazione i coscritti vengono uccisi e torturati fino alla morte?

— Il comando dei centri di mobilitazione impone ai propri subordinati di raggiungere gli obiettivi fissati a qualsiasi costo. I vertici li minacciano di mandare al fronte se non obbediscono. Molti membri delle squadre di mobilitazione hanno già combattuto in prima linea, hanno riportato ferite e commozioni cerebrali e soffrono di gravi disturbi da stress post-traumatico. Hanno paura di tornare al fronte e, quando incontrano la resistenza dei coscritti, spesso perdono il controllo.

A causa del ruolo essenziale che svolgono per lo Stato, i centri di mobilitazione sono finiti al di sopra della legge. E l'impunità non fa che generare altra criminalità.

I coscritti non trovano pace:

— L'arbitrio di alcuni gruppi di mobilitazione non conosce limiti. I loro disturbi psicologici sconvolgono persino gli investigatori dell'Ufficio Statale d'Inchiesta. Come è stato possibile arrivare a questo punto? Per noi è incomprensibile.

— Perché i coscritti cercano di sottrarsi alla mobilitazione e oppongono resistenza. I poliziotti e le squadre mobili incaricate della consegna delle convocazioni ricorrono alla forza nei limiti previsti dalla legge, quando non esiste altra possibilità per fermare una persona ricercata che si rifiuta ostinatamente di obbedire.

Per ottenere un maggiore impatto emotivo, gli autori dei video pubblicati su Internet spesso non mostrano l'inizio del conflitto tra la squadra mobile e il coscritto: il momento in cui quest'ultimo rifiuta di esibire i documenti, si comporta in modo aggressivo e, talvolta, tenta persino di aggredire gli operatori o di fuggire.

Anche i militari mi spiegano:

— Gli uomini oppongono resistenza per puro istinto di sopravvivenza. Hanno sentito troppe storie di comandanti incompetenti che li mandano in assalti senza senso. I coscritti temono di morire sul campo di battaglia o di tornare a casa mutilati...

Ma, naturalmente, tutti nella sala fumatori vogliono sentire da me il racconto di come ho mobilitato con la forza i deputati del

Parlamento. E perché non raccontarlo? Voglio regalare un momento di allegria a persone che forse moriranno presto. Lasciamo che questi ragazzi si divertano.

Il più coraggioso mi domanda con cautela:

— E se uno dei deputati si sentisse male?

Alzo semplicemente le spalle:

— Se anche solo uno di loro avesse pensato di fingere di essere in fin di vita, naturalmente avrei interrotto lo spettacolo.

In realtà temevo che qualcuno dei deputati potesse sentirsi male e che fosse necessario prestargli assistenza medica, magari persino ricoverarlo in ospedale. A quel punto tutta la mia messinscena sarebbe crollata.

Avrei dovuto lasciarli andare tutti e chiedere scusa.

Avevo già provato davanti allo specchio il piano «B»:

— Mi scuso, onorevoli deputati del Parlamento. C'è stato un errore. Un malfunzionamento del sistema. Sono emersi dati obsoleti a vostro carico. Ora, però, il sistema visualizza correttamente le informazioni. L'esercito non ha nulla da reclamare nei vostri confronti. Siete liberi di andare. Arrivederci.

11. Prometto al comando montagne d'oro

I comandanti mi proteggono e mi propongono incarichi nelle retrovie, ma io spiego loro:

— Quali retrovie, stimato comandante? Dopo la guerra, con un simile curriculum, sarò eletto alla Verkhovna Rada e avrò bisogno di poter dire di aver combattuto. Meglio ancora se con una decorazione al petto. E, naturalmente, con un video che dimostri le mie eroiche imprese.

Alludo a un noto politico ucraino che si riprende mentre compie le sue «gesta» al fronte in uno studio televisivo e poi le presenta agli ucraini più creduloni come autentici filmati di guerra.

Per giustificare le tangenti ricevute in cambio dei voti in Parlamento, quell'allegro personaggio raccontava in televisione di essere semplicemente fortunato alle lotterie. A quanto pare possedeva un'intera montagna di biglietti vincenti, che in realtà acquistava di nascosto dai veri vincitori, pagandoli il doppio del loro valore.

Spiego ai comandanti:

— Fatemi diventare un eroe, ma non un eroe morto. Diventerò deputato e, dopo la guerra, vi aiuterò a mettere in piedi ogni sorta di schema di corruzione. I vostri figli hanno degli affari da mandare avanti. Pensate alle vostre famiglie.

— E se poi non diventassi deputato al Parlamento?

— E chi dovrebbe diventarlo, dopo la guerra, se non io, un eroe del fronte? La guerra è un ottimo ascensore sociale per i futuri politici. Non abbiate dubbi. Una cartomante al mercato mi ha predetto che finirò in Parlamento. Ma fate pure le vostre verifiche su di me. Nessuno potrà dire che ho ingannato qualcuno o che non ho saldato i miei debiti.

— Le abbiamo già fatte.

12. Il Comandante in Capo saluta l'uomo che ha realizzato il sogno di milioni di ucraini

Il mio comandante urla:

— Taras Holovatyj! Seguimi.

Capisco subito che dovrò partecipare ancora una volta a una messinscena per gli ospiti del comandante del reggimento.

Chi toccherà questa volta?

Mi fanno indossare una divisa nuova di zecca, cucita su misura per me dall'unico sarto del reggimento.

Corriamo verso il poligono, dove fa la sua comparsa il Comandante in Capo delle Forze Armate dell'Ucraina.

Il capo di stato maggiore, previdente e servile, corre via da qualche parte e torna con un binocolo per il Comandante in Capo.

Poi mi indica.

Il Comandante in Capo finge che io non susciti in lui un particolare interesse. Il capo di stato maggiore capisce che si tratta di una recita e continua a parlare, quasi volesse convincerlo a guardarmi.

Finalmente il Comandante in Capo mi osserva attraverso il binocolo.

Gli faccio l'occhiolino, sorrido e lo saluto con la mano.

Il Comandante in Capo ride e ricambia il saluto.

Poi mi rende gli onori.

Io rispondo rendendo a mia volta gli onori.

Tutti quelli che ci circondano rimangono sconvolti. Conoscono il Comandante in Capo come una persona riservata, composta, poco incline a manifestazioni esteriori.

La mia autorevolezza nel reggimento schizza alle stelle.

I comandanti capiscono di aver fatto bene a decidere di non prendermi in giro e di non prendersela con il mio plotone.

Sono piaciuto al Comandante in Capo.

Ai loro occhi ho l'aspetto di un difensore esemplare della patria.

Trasudo salute e forza da ogni poro. La mia fotografia potrebbe finire sui manifesti patriottici. Con un aspetto simile, non si può che vincere.

Il Comandante in Capo vorrebbe avvicinarsi a me, ma teme che qualcuno possa riprendere in video la nostra stretta di mano e pubblicarla sui social network. Quel filmato potrebbe arrivare fino agli occhi del Presidente dell'Ucraina.

E nessuno sa come reagirebbe il Presidente.

Il mio comandante, che mi sta accanto, dice:

— Nel reggimento nessuno si stupirebbe più nemmeno se il Presidente dell'Ucraina venisse a incontrarti e ti stringesse la mano.

Epilogo. Anno 2036: il destino dei corrotti

Anno 2036.

Con il passare del tempo, la storia della mia mobilitazione forzata dei deputati del Parlamento divenne nota a tutti, non solo in Ucraina, ma anche all'estero.

All'epoca fu una vera e propria sensazione. Tuttavia, poiché nessuno presentò denuncia alle forze dell'ordine, queste preferirono fingere che la vicenda non le riguardasse e non avviarono alcuna indagine.

Che cosa ne è stato dei miei dieci prigionieri?

Il fotografo di matrimoni e deputato Lepetun non è mai arrivato al fronte, anche se ha riempito i social network di fotografie in uniforme militare. I suoi protettori lo hanno aiutato a fare carriera nell'esercito e oggi siede nel Consiglio comunale di Kiev, dove racconta menzogne sui duri combattimenti in prima linea.

Quando i giornalisti gli hanno chiesto di me, ha dichiarato di non avere nulla da rimproverarmi e di ringraziarmi ogni giorno perché, nonostante le percosse subite, gli avrei dato la possibilità di costruire una brillante carriera politica.

Dopo queste parole, i giornalisti hanno consultato i loro rilevatori portatili di bugie.

Gli strumenti hanno confermato che il deputato stava dicendo la verità.

L'artista Mashkara portò il suo spettacolo vicino al fronte e poi si offrì di organizzare concerti all'estero. Ma la tournée fallì.

Arkady non volle tornare in Ucraina, perse quasi tutti i suoi soldi e sua moglie, insieme alle sue amanti, gli portarono via tutto quello che riuscirono a prendere.

Oggi lavora in cambio di vitto e alloggio in un club per immigrati russi da qualche parte in Europa. Una volta un giornalista ucraino gli diede cento euro e gli fece un'intervista. Mashkara mi insultò e mi maledisse con tutta la rabbia di cui era capace.

Io sono il suo nemico numero uno.

L'intellettuale Modest finì comunque al fronte, ma riuscì rapidamente a convincere i comandanti che, senza di lui, l'Ucraina avrebbe perso il sostegno dell'Europa. I comandanti lo aiutarono a entrare in contatto con la mafia internazionale delle armi, attraverso la quale iniziarono a vendere piccoli lotti di armamenti in tutto il mondo.

Oggi è uno dei magnati mondiali del commercio d'armi.

Durante un'intervista si parlò anche di uno spiacevole episodio avvenuto nel centro di mobilitazione di Kiev, un episodio che aveva cambiato il corso della sua vita.

— Non ho nulla da rimproverare a Taras Holovatyj. A mio giudizio, ha fatto tutto nel modo giusto. Già allora gli avevo promesso una ricompensa. Può rivolgersi a me e ricevere il denaro che gli spetta.

Beh, naturalmente, solo se un giorno dovessi morire di fame.

Il feudatario di Zagabria riuscì a perdere tutto e oggi vive in una casa di riposo nei dintorni di Kiev.

Tutti i suoi parenti e i suoi amici lo hanno abbandonato per salvaguardare i propri patrimoni. Nonostante i suoi legami con la mafia locale e il ruolo di capo indiscusso della criminalità della zona, finì comunque al fronte. Lì comprese che i soldati-contadini lo avrebbero ucciso già nella prima battaglia, perché in tutta la regione si conoscevano le sue angherie.

Zagrebà divenne un disertore, ma fu catturato e mandato in carcere come esempio per gli altri. Le autorità non vollero sporcarsi le mani per salvarlo.

Anche lui è uno dei miei nemici giurati.

Il corrotto Prismek è uno degli uomini d'affari più ricchi.

Quando, mentre si dirigeva al fronte, iniziò a raccontare semplici ed efficaci sistemi per rubare nell'esercito, ai militari si spalancarono gli occhi. Non avevano mai immaginato che fosse possibile guadagnare milioni dal nulla, o semplicemente approfittando di ciò che si trovava sotto gli occhi di tutti.

In un attimo, tutti coloro che si occupavano degli approvvigionamenti militari vennero a conoscenza dell'esistenza di questo genio della corruzione. Al suo posto, in prima linea, combatteva il suo sosia, che a quanto pare veniva lasciato solo in posizione per mesi interi.

Non credo che ce l'abbia con me. Non ne avrebbe motivo.

Il deputato filorusso Perekyd rimase ferito al fronte. Non si capisce come mai i suoi stessi uomini non lo abbiano ucciso lì.

Riuscì a fuggire in Europa, dove oggi vive da solo e sperpera il proprio patrimonio. Nessuno lo disturba.

Io e il comandante Ščitov siamo amici di famiglia e ricordiamo ancora quella notte al centro di mobilitazione, ridendoci sopra.

Il mio amico è diventato un politico di successo. Si candiderà alla carica di capo dello Stato, colui che in Ucraina risolve tutte le questioni più importanti.

Dal tossicodipendente Brunka non venne fuori nulla di buono.

All'inizio qualcuno aveva cercato di salvarlo dal fronte, ma Lubomyr iniziò a minacciare di rendere pubbliche tutte le sue sincere confessioni sulla corruzione.

Durante una crisi d'astinenza, Brunka si impiccò e, nella lettera d'addio, accusò me della sua morte.

Quando Firanka arrivò al fronte, il comando capì subito come sfruttare il professore.

A quel punto intervenne anche il Comando Supremo.

Il professore iniziò a spiegare all'Europa come prepararsi al meglio a una guerra con la Russia e quali fossero stati gli errori della sua politica militare.

Dopo poche settimane era già in Europa, dove i militari stranieri ascoltavano a bocca aperta i suoi consigli. Il vecchio aveva una mente lucida ed era capace di orientarsi in qualsiasi campo.

La sua famiglia si trasferì da lui in Europa. Nessuno parla mai del suo passato di corruzione in Parlamento.

Le autorità non osarono mandare al fronte un personaggio di tale calibro nel mondo della corruzione come Trukhljavyj.

In qualche modo, i russi vennero a sapere della sua mobilitazione. I sabotatori nemici erano già pronti ad attendere il suo arrivo sulla linea del fronte, per rapire il vecchio e trasferirlo nella Federazione Russa.

In prigionia, Trukhljavyj avrebbe potuto rivelare informazioni capaci di provocare una crisi politica in Ucraina.

Non so quanto ci fosse di vero in tutto questo, ma i miei superiori mi fecero capire che le autorità avevano raggiunto un accordo con Trukhljavyj: non avrebbero toccato i suoi affari in Ucraina, lo avrebbero aiutato a trasferirsi all'estero, ma lui non avrebbe dovuto rivelare nulla di compromettente né cercare vendetta contro il militare Taras Holovatyj, colui che gli aveva rovinato la vita.

A quanto pare, il mio assassinio avrebbe potuto danneggiare l'immagine delle autorità.

Ringrazio sinceramente le autorità ucraine e mi inchino davanti a loro.

E che cosa ne sarà dell'Ucraina nel 2036?

Oh, non chiedetemelo.

3 luglio 2026